

letteratura

Boitani: nella lettere la verità su Dante e altri grandi

DI ALESSANDRO ZACCURI

**P**erfino Giorgio Man- ganelli, teorico di- chiarato della «lette- ratura come menzogna», sapeva che ogni autore è chiamato a organizzare la propria opera «come una pseudoteologia»: perché con la verità ci si misura sempre, anche quando la si nega. È una consapevo- lezza sempre meno diffu- sa tra i lettori e addirittura tra gli scrittori dei nostri anni, a dispetto di un rin- novato interesse della cri- tica per il versante cono- scitivo e speculativo del- l'esperienza letteraria (si veda il recente *Filosofia della letteratura* di Carola Barbero per Carocci). Al- cuni studiosi, però, non hanno avuto bisogno di attendere il ripescaggio. È il caso di Pie- ro Boitani, comparatista alla Sapienza di Roma, che nel suo vasto e affascinante lavoro di ri- cerca ha sem- pre insistito

sul rapporto fra *Letteratu- ra e verità*, bi- nomio che o- ra figura nel titolo del vo- lume edito da Studium. Un libro che si aggiunge agli altri che Boi- tani ha pub- blicato nei mesi scorsi, tra cui figurano *Il grande rac- conto delle stelle* (il Muli- no) e *Dante e il suo futuro* (Storia e Letteratura), rac- colta ragionata degli scrit- ti dedicati negli anni alla *Commedia* e al suo poeta. Simile per impianto alla bellissima *Prima lezione sulla letteratura* (Laterza, 2007), anche l'indagine sulla verità dedica del resto ampio spazio a Dante, tanto da fare del XIV can- to del *Paradiso* il fuoco prospettico dell'intera ri- flessione. Qui, in un pas- saggio memorabile, Salo- mone professa la fede nel- la risurrezione della car- ne, suscitando l'*amen* im- mediato degli altri beati. «Ma *amen* – commenta Boitani – vuol dire anche *in verità*». Una verità che non si consuma nell'a-

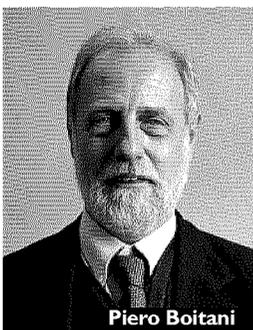
strattezza del pensiero, ma che tocca la dimensio- ne quotidiana della vita, investendo anzitutto gli affetti, i legami di paren- tela, la dinamica sottilissi- ma fra le diverse età del- l'esistenza. Illuminante, in questo senso, la formula che Boitani trae dall'analisi dell'epica greca: «essere umani *in poesia* – annota – significa appunto, come fa Omero, leggere l'*Iliade* mentre si scrive l'*Odissea*, trasportare quella poetica della vecchiaia e della gio- vinezza in un mondo dove tutti sono invecchiati e molti sono morti e uno, come Ulisse, è sopravvis- suto per raccontarlo». L'orizzonte della classicità è indispensabile per com- prendere non solo il con- fronto serratissimo fra Platone e Ari- stotele (so- spettoso verso il mito il pri- mo, assertore del primato del verosimile il secondo), ma anche per apprezzare la ripresa che dell'ideale el- lenico viene

compiuta da autori come Keats e Yeats. Nello stesso “viaggio del- l'anima”, *topos* in apparenza tipicamente medievale, riaffiora una sapienza anti- ca, nel segno di quello che si sarebbe tentati di defi- nire il cristianesimo natu- rale che la letteratura e- sprime. L'ultima parola, spetta, non a caso, allo Shakespeare del *Racconto d'inverno*, il dramma in cui l'attesa della risurre- zione, già teologicamente motivata da Dante, riaf- fiora come il richiamo che l'umanità rivolge a se stessa. Se la vita fosse me- no di questo, in fondo, non ci sarebbe motivo di scrivere, né avrebbe senso leggere.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Boitani  
**LETTERATURA  
E VERITÀ**

Studium  
Pagine 210. Euro 15,00



Piero Boitani

Perché senza  
la Risurrezione  
non avrebbe  
senso scrivere  
e nemmeno leggere

